

Fallita all'ultimo momento la spavalda impresa di un giovane

# Aggredisce una donna in piazza Barberini per strapparle la borsa con undici milioni

E' fuggito per l'intervento del marito della vittima che impugnava un martello — La somma era stata appena prelevata dalla sede della « Olivetti » per pagare i dipendenti — Lo sconosciuto si è tuffato nell'automobile del complice

Drammatico tentativo di rapina ieri mattina nella centralissima piazza Barberini. L'impiegata della « Olivetti » è stata aggredita da un giovane, che con un deciso strattone ha tentato di strapparle dalle mani una borsa di pelle nella quale erano contenute oltre 11 milioni di lire e in contanti: le buste pagate per gli impiegati della agenzia di via Anagni. Disperata e pronta è stata, però, la reazione della donna, che si è serrata al petto la preziosa borsa ed ha preso ad invocare aiuto a squarciagola. In suo soccorso si sono allora precipitati il marito, che era poco distante seduto nella sua automobile, e due agenti di servizio nella zona.

Il giovane, vista la mala parata, ha allora lasciato la presa e si è dato alla fuga lungo via delle Quattro Fontane. Con un acrobatico salto, è riuscito ad evitare i tre uomini che lo stavano accerchiando e quindi si è gettato con un grido « Giustiziati » su una « Giuletta sprint » bianca che lo attendeva con il motore imballato al massimo dei giri e uno sportello aperto. Condotta da un altro giovane, la potente vettura è partita di scatto, facendo in breve perdere le sue tracce. Il commissariato di zona ha subito disposto una vasta battuta nella zona, che si è risolta senza alcun risultato. E' servita solo a bloccare le strade e a intasare ancor più il già caotico traffico. Le indagini, naturalmente, proseguono.

Vittima della tentata rapina è stata una giovane signora, Giovanna Del Conte, di 32 anni; abita in un elegante appartamento di via Mestre 24, a Tuscolano, insieme al marito, il maresciallo dell'aeronautica Antonio Ascione. Da tempo dipendente della « Olivetti », la donna lavora presso l'agenzia di via Anagni. Due volte al mese si reca alla sede centrale per versare gli stipendi degli impiegati degli operai dell'agenzia. In queste occasioni, data l'età, ma pericolosità dell'incarico, si fa accompagnare dal marito.

Ieri mattina, era giorno di paga. Giovanna Del Conte ha raggiunto piazza Barberini verso le 7.30. La piazza bullicava già di traffico; vettura e autista erano impegnati a svincolarsi dagli ingorghi. I pedoni camminavano veloci sui marciapiedi. Mentre la donna scendeva, dunque, dall'auto e imboccava rapidamente l'ingresso dell'ufficio, il marito ha parcheggiato l'automobile all'angolo tra la piazza e via delle Quattro Fontane.

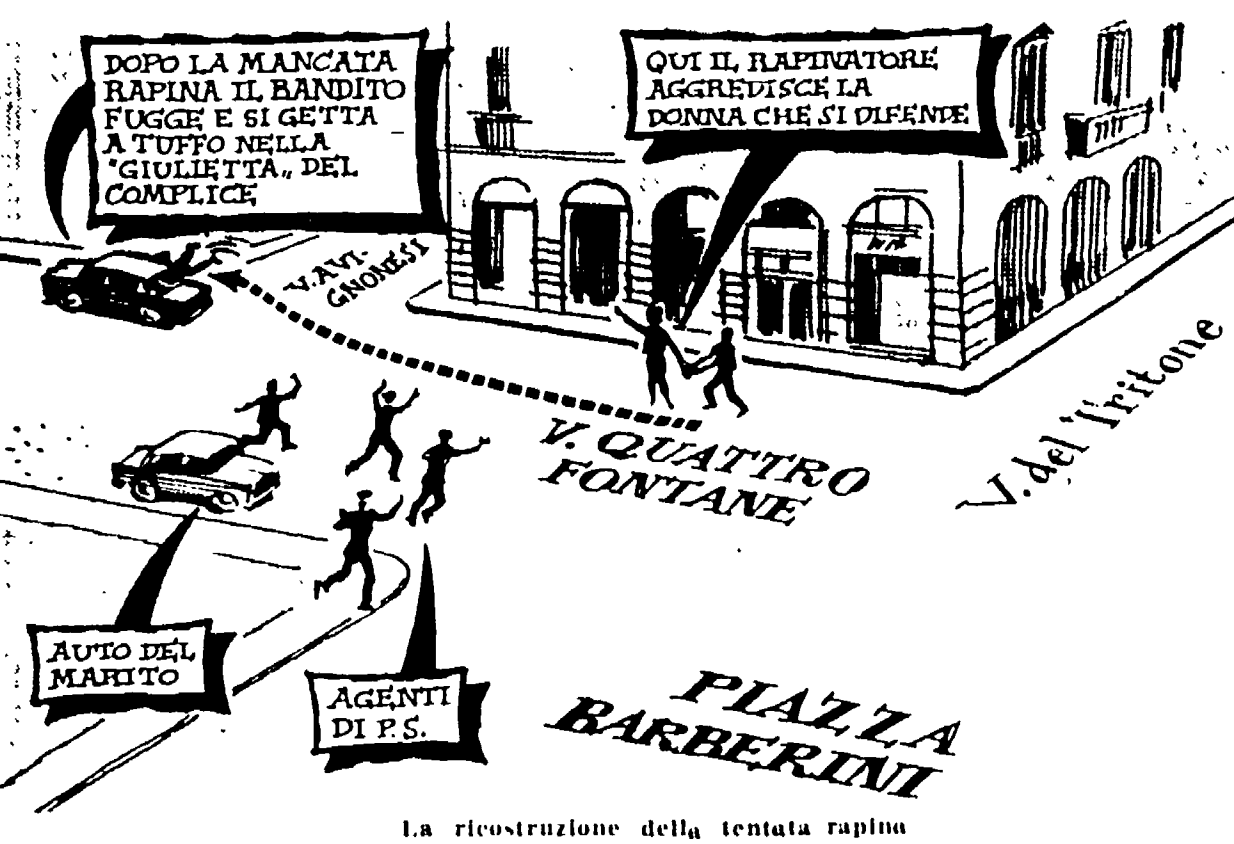
Sono passati pochi minuti; l'impiegata è rimasta negli uffici il tempo strettamente necessario per ricevere dalle mani del cassiere 176 buste-paga per una cifra complessiva di oltre 11 milioni. Poi è riuscita in strada. Non ha fatto neanche in tempo a scendere dai marciapiedi, che è stata aggredita da un giovane, alto, vestito piuttosto elegantemente, dall'apparente età di 25-27 anni e con gli occhi coperti da un paio di occhiali scuri. Ha tentato di strapparle la borsa con un colpo deciso, secco.

La scena, drammaticissima, si è svolta in meno di un attimo. Giovanna Del Conte ha reagito coraggiosamente, ha stretto ancor più la presa, portandosi la borsa al petto e poi ha cominciato a gridare « Ah ladro! Ah ladro! ». Le urla hanno richiamato l'attenzione del marito; Antonio Ascione ha preso un grosso martello che custodiva all'interno dell'automobile ed è sceso, brandendolo e precipitando in soccorso della moglie, imitato da due agenti che erano in servizio all'angolo con via del Tritone.

Il rapinatore, a questo punto, ha capito che la partita era ormai persa. Ha lasciato la borsetta e ha fatto per darsi alla fuga, verso la sa-

lita. All'angolo con via degli Avignonesi si è visto stretto dai tre uomini ma ha saputo evitarli con un salto acrobatico e deciso, poi ha fatto alcuni passi di corsa ed è saltato sulla « sprint » che stava già lentamente muovendosi con lo sportello aperto e che è balzata via con un gran stridio di gomme.

Alla signora Del Conte e ai suoi soccorritori non è rimasto altro da fare che prendere il numero di targa — Roma 480452 — ed avvertire poi il commissariato di zona. Una rapida indagine ha permesso di stabilire subito che la veloce vettura era stata rubata durante la nottata precedente al dottor Bruni, economo degli Ospedali Riuniti, che l'aveva lasciata in sosta in via Magna Grecia. La successiva battuta a largo raggio non ha dato esito: le indagini, ora, brancolano nel buio.



La ricostruzione della tentata rapina

Il gravissimo episodio è accaduto a Bologna

## Un magistrato manda in galera l'autista che l'aveva superato

### Ha chiesto il divorzio



Dawn Addams (nella foto) ha chiesto il divorzio dal principe Massimo al tribunale civile di Chihuahua, nel Messico. Non è ancora possibile sapere quale influenza possa avere la decisione dell'attrice nella causa in corso davanti ai giudici romani per la sua separazione dal patrizio romano

Novi capi di accusa: c'è persino l'evasione! - Dopo cinque giorni, ordine di scarcerazione del procuratore della Repubblica - Un'interrogazione a Gonnella

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 23. — Seguendo le orme del questore Marzano, un sostituto procuratore della Repubblica ha fatto arrestare il camionista che voleva sorpassarlo. Il magistrato è il dott. Alberto Passarelli; è finito in galera, sotto un pesantissimo carico di imputazioni, l'autista. Enore Terzoni. Sul grave episodio, il compagno on. Clechiatti, ha presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia; ed è solo per questo che oggi l'opinione pubblica può essere informata sull'accaduto.

Tutto avvenne alcuni giorni or sono, in via Mazzini. Il dottor Passarelli stava viaggiando a bordo di una « 500 » quando, alle sue spalle, sentì il clacson di un camion che chiedeva strada; non si spostò sulla destra perché in quel tratto la carreggiata era divisa in due semisezioni dalla striscia bianca e quindi, praticamente, l'autotreno avrebbe compiuto un sorpasso vietato. Quel che è accaduto dopo, non è molto chiaro. Fatto è che ne nacque un violento alterco, come tanti

accadono ogni giorno: ma l'autista fu arrestato dalla polizia stradale, fatta accorrere dallo stesso sostituto procuratore, per ben nove capi di imputazione.

« 1 » Delitto previsto e punibile dall'art. 337 del Codice penale per avere usato minaccia « tendendo i pugni verso il volto per opporsi al sostituto procuratore della Repubblica dott. Alberto Passarelli.

« 2 » Delitto previsto e punibile dall'art. 341 penultimo paragrafo del Codice penale per avere offeso il prestigio del sostituto procuratore della Repubblica dott. Alberto Passarelli.

« 3 » Delitto previsto e punibile dall'art. 385 del Codice penale per essere evaduto, essendo legalmente arrestato in flagranza dei reati di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

« 4 » Delitto previsto e punibile dall'art. 610 del Codice penale per avere con violenza e con cercando di stringere verso il marciapiede laterale di destra l'automobile FIAT 500-U, BO 112614, con il timoniere del proprio autotreno, in fase di sorpasso, e quindi bloccando l'automezzo e facendosi in contro con i pugni levati contro il predetto magistrato, che conduceva l'autovettura, e costretto il medesimo ad arrestare la marcia.

« 5 » Contravvenzione prevista e punibile dall'art. 651 del Codice penale per avere rifiutato di declinare le proprie generalità, essendo stato richiesto dal suddetto pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni.

« 6 » Contravvenzione prevista e punibile dall'art. 106 parte prima ed ultima del Codice stradale 15 giugno '59, art. 392, per avere, alla guida dell'autovettura Alfa Romeo 1200 cc. n. 42967, effettuato manovre di sorpasso vietato, provocando altri autoveicoli, in senso opposto.

« 7 » Contravvenzione prevista e punibile dall'art. 102, parte prima ed ultima, del decreto presidenziale 16 giugno 1959, n. 393, per avere effettuato il sorpasso di autovettura, riportandosi, in tempestività sulla destra, con pericolo per il veicolo sorpassato.

« 8 » Contravvenzione prevista e punibile dall'art. 14, capoverso 2 e ultima parte del Codice stradale, per avere, ad tramontata l'ultrapassata la striscia continua longitudinalmente in località Due Malonne.

« 9 » Contravvenzione prevista e punibile dall'art. 107, parte prima e ultima del Codice stradale per avere, durante la marcia, omissio di tenere con il veicolo che precedeva la distanza di sicurezza.

Il Procuratore capo della Repubblica di Bologna provvedeva comunque, nonostante le gravi imputazioni, ad ordinare la scarcerazione del camionista dopo 5 giorni dall'arresto.

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

Il processo di prima istanza, gli imputati apparvero, per le loro deposizioni contraddittorie e reticenti, oppressi dalla paura di essere « di dire la verità ». Il Cimino e i Capodici protestarono invece, così come fanno oggi, la loro innocenza. Anche la parte civile, che nel processo interviene, non si è costituita ancora, sembra voler minimizzare tutta la vicenda durante il giudizio di prima istanza.

I mafiosi incontrati con il commissario Tandy (che fu poi assassinato) e a quanto sembra ormai certo, anche con la « matia » di Trapani.

Nel processo di prima istanza, gli imputati apparvero, per le loro deposizioni contraddittorie e reticenti, oppressi dalla paura di essere « di dire la verità ». Il Cimino e i Capodici protestarono invece, così come fanno oggi, la loro innocenza. Anche la parte civile, che nel processo interviene, non si è costituita ancora, sembra voler minimizzare tutta la vicenda durante il giudizio di prima istanza.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Sono comparsi stamane, dinanzi alla Corte di Assise di Appello, i cinque detenuti imputati d'aver partecipato al rapimento del barone siciliano Francesco Agnello, allo scoppio di ottenere dalla sua ricca famiglia, quale prezzo del riscatto, 60 milioni. Un sesto imputato, Stefano Soldano, condannato in contumacia in prima istanza, tuttora latitante.

I fatti, come si sa, risalgono al 18 ottobre 1955, quando, dinanzi all'ingresso della latteria « Sarocchello », in provincia di Agrigento, il giovane barone fu rapito — alla presenza del padre, Stanislao, e dei suoi collaboratori — sotto la minaccia di ucciderlo.

Il processo ai Commissari alla Sanità

# Ville per pochi funzionari con i soldi dei dipendenti

Lo ha confermato uno degli imputati - Stamani l'interrogatorio dell'on. democristiano Cotelessa

Le notizie del giorno

## Pittore ruba i quadri del collega

Un giovane pittore romano, che evidentemente non ha molta fiducia nei risultati del suo lavoro, ha rubato e venduto i quadri dipinti da un suo amico per poter sbarcare il lunario. I carabinieri lo hanno arrestato e denunciato per furto aggravato: si chiama Giuseppe Bertollini ed ha 24 anni.

Nell'ottobre del 1960 scomparvero dallo studio del pittore Erminio Giacobbe, in via del Corso 36, due quadri raffiguranti, rispettivamente un busto di donna e un cavaliere antico. Il rubato non seppe dare ai carabinieri alcuna traccia utile per le ricerche poiché, oltre ad uno dei suoi familiari, soltanto il Bertollini, amico e insospettato compagno di lavoro, poteva essere il ladro.

Le indagini hanno però portato al rinvenimento dei due quadri nel negozio dell'antiquario Mario Tifi, al Palatino. Il commerciante, interrogato, ha risposto di aver acquistato le due opere dal Bertollini.

## Difficile conoscere

### un « Brutus »

SANREMO, 23. — Difficile riconoscere un « Brutus » quando è in borghese, ma non niente orrore. Il « Brutus » cantato e suonato qualche volta, si sono fatti vedere anche alla televisione.

Ebbene, il torinese Ettore Bruno, di 21 anni, è uno dei « Brutus ». La sera del 17 agosto scorso, egli doveva esibirsi, insieme col resto del complesso, nell'Auditorium del parco di Casaglia. A sera, dunque, si presentò alla porta del teatro e disse: « Fatemi passare, sono un « Brutus »; lavoro qui. Non lo lasciano passare per niente. Non lo avevano riconosciuto. Così, rimasto fuori, cominciò a urtare. E tanto urliò che trovò persino il modo di oltrepassare un maresciallo di polizia.

Aperti i cieli il « Brutus » fortunato fu denunciato; ieri in pretura è stato condannato a 4 mesi e 20 giorni di reclusione. Morale: contro la polizia il « Brutus » non vale.

## Ottantenni andate a Ziano!

TRENTO, 23. — Il censimento ci ha rivelato tante cose, belle e brutte. Ci ha fatto sapere anche che nel Trentino c'è un paese fatto apposta per prolungare la vita ai nostri nonni. E' Ziano. In Val di Fiemme, su 975 abitanti, conta ventiquattro ultratrentenni. Il « primo della classe » è il novantunenne Eliseo Zorzi che, in giornate, ha detto: « A noi ci ha rovinato la guerra di Libia; se non ci fosse stata, oggi saremmo molti di più ».

Il disoccupato romano già padre di 5 figli

## «Se non mi danno casa e lavoro lascio i tre neonati in ospedale»

Il parto trigemino è avvenuto al San Giovanni - La baracca dove la famiglia abitava al Tuscolano crollò per un temporale - I gemelli sono stati posti nell'incubatrice



Il disoccupato fotografato con i figli nella sua misera baracca di Roma

## E' accaduto in Italia

● **Prna contro prna**, due navette dei marchigiani sono state scontrate nel porto di Livorno. Le petroliere italiane « Canopo » di 6500 tonnellate di stazza e « Santa » di 3200 tonnellate, si sono scontrate, provocando danni gravi.

● **Sassi al treno** hanno lanciato alcuni sconosciuti lungo la ferrovia Caserta-Napoli. Non hanno fatto un fischietto e ferito un viaggiatore. Era una forma originale per salutarlo.

● **Un milione** nel cassetto di un vecchio mobile ha trovato un giovane sardo, che aveva comprato il pezzo — da un antiquario per sole 25 mila lire — il mobile era rimasto per mesi in magazzino: non lo voleva nessuno.

● **A perizia psichiatrica** sarà sottoposto Antonio La Malfa, lo studente messinese processato per l'uccisione del vice-presidente del Leo - Impallomeno - a Milano, a perizia ballistica a Parma per stabilire se lo omicidio è stato intenzionale.

● **Se non mi danno un lavoro e una casa**, i tre gemelli li lascio in ospedale. Morirebbero nella baracca dove abito con mia madre e gli altri cinque figli. E' una baracca nera, smida, buccia con tessere larghe quanto una mano e c'è un letto solo, dove può dormire a se. Dove il mio letto, quello che c'è tra tre letti? Così Lorenza Lombardi, un disoccupato padre di altri 5 figli, ha detto amaramente quando gli hanno annunciato che la moglie, la ventiseienne Anna Lombardi, aveva fatto alla luce tre gemelli, un maschietto di 2 chili e 100 grammi e due femminucce rispettivamente di 2 chili e 500 e 1 chilogrammo e 200 grammi. Le due 700 gr. e tre in ottima salute.

I tre piccoli, che ora respirano nell'incubatrice del reparto maternità del « San Giovanni » hanno già avuto un'occhiata al mondo. Sono Marilena e Nicoletta. Ma con loro non è arrivato un lavoro ed una casa per il padre che da anni mantiene la famiglia campando alla giornata con lavori occasionali. Così per loro padre non c'è purtroppo posto nella misera casupola di via Novara Libria, al Tuscolano. La baracca nera appesa dai mura per tre ed è occupata da un solo mobile, un enorme cassetto dove dormono a 5 a sette i genitori e cinque figli: Pierina di 9 anni, Flaminia di 7, Domenico di 3, Giuseppe di 3 e Nino di 14 mesi.

E' la freddo, tanto freddo nella squallida casupola: l'aria, il vento entrano dovunque dalle crepe, dalle fessure, dalle porte fatte di tavole inchiodate assieme e tenute unite da un traverso. « Ed io dovrei portare — ha detto il padre — dei tre gemelli in ospedale, mi piace in questa cella frigorifera. Per farli morire? Allora preferisco lasciarli al « San Giovanni ».

Anna Lombardi la madre dei tre gemelli, sta bene ed è amorevolmente assistita dalle ostetriche.

Ieri sera a Ponte Sisto

## Accoltella un amico perchè lo scherniva

Un giovane ha reagito con una coltellata alle parole di un amico, che lo aveva prendendo in giro: lo ha colpito ad un braccio, procurandogli una lacerazione. Poi, si è dato alla fuga. La vittima, costretto a correre alle cure dei sanitari del S. Spirito, ha cercato in un primo momento di tenere nascosto l'episodio ma ha dovuto ben precipitare al pronto soccorso di fronte alle domande degli agenti, di essere stato accoltellato. Non ha però assolutamente voluto rivelare il nome del feritore e la polizia ha identificato l'agguantato e ora lo sta ricercando.

Vittima del movimento di epurazione è rimasto il democristiano Giacomo Turilli, 30 anni, nato a Gerusalemme il 28. Verso le 19, mentre era con un gruppo di amici in piazza del Monte, ha cominciato a prendere in giro un coetaneo. Questi ha lasciato fare, quando però lo scherzo è diventato troppo pesante — il gruppo era intanto salito a Ponte Sisto — ha estratto un coltello di una tasca e senza preavvertire una parola, ha vibrato un deciso colpo che ha ferito al braccio sinistro l'amico. Poi, si è dato alla fuga.

Giacomo Turilli, 30 anni, è stato ferito al braccio sinistro da un colpo di coltello. Il ferito è stato portato all'ospedale di Ponte Sisto. L'agguantato è stato identificato e ora lo sta ricercando.

Giacomo Turilli, 30 anni, è stato ferito al braccio sinistro da un colpo di coltello. Il ferito è stato portato all'ospedale di Ponte Sisto. L'agguantato è stato identificato e ora lo sta ricercando.

Giacomo Turilli, 30 anni, è stato ferito al braccio sinistro da un colpo di coltello. Il ferito è stato portato all'ospedale di Ponte Sisto. L'agguantato è stato identificato e ora lo sta ricercando.